

FATTI E PAROLE.

LE DONNE ITALIANE.

Pura storia.

In principio di quasi tutte le rivoluzioni italiane troviamo una donna o un fanciullo: con che la storia c' insegna a diffidare dei gran politici, e a riconoscere nei rivolgimenti dei popoli il dito di Dio che ama servirsi d'umili istrumenti a produrre i gran fatti. E queste rivoluzioni sono le più generose, le più giuste, le più fortunate. Speriamo bene della nostra, appunto perchè riunisce questi caratteri.

Causa ed effetto della nostra trista condizione politica era una certa mollezza effeminata di consuetudini e di costumi. Pensiamo alle lunghe ore che i nostri giovani spendevano nell'azzinarsi. La toletta di una donna era più spiccia. Pensiamo ai divertimenti prediletti, alla musica piagnolosa, alle danze lascive, alla civetteria che era divenuta difetto più degli uomini che delle donne. Possiamo confessare liberamente le nostre vergogne, ora che abbiám cominciato a lavarle.

Le donne erano state se non maestre, certo complici di tanta corruzione. E i nostri tiranni lo sapevano, e cercando di porre un freno a tutto, lasciavano senza freno, e pagavano spesso le arti della voluttà. Ficquelmont credeva vincere la insurrezione Lombarda colle capriuole del *cherubino delle danze* vulgarmente detto la Elssler, alle bianche braccia della quale fu confidata la tenera vita e la fragile virtù del povero re di Roma. Ficquelmont si sarà ricordato di quell'antico conquistatore di Sibari, il quale per ben domare quel popolo, decretò che gli uomini si abbigliassero con lunghe tuniche, e lasciassero crescer le chiome, destinando le più vaghe fanciulle a raderli, pettinarli, e servirli al bagno. Costui sapeva l'arte meglio ancora di Welden.

Uomini e donne si svegliarono alfine dal molle sonno. E quando suonò dall'Alpi al mare quel santo grido *Viva l'Italia Libera! Fuori lo straniero!* le nostre donne arrossirono d'aver sorriso talora al tedesco, d'aver danzato con lui, d'aver prestato l'orecchio a chi le chiedeva d'amore in una lingua straniera.

Le donne a Milano, a Venezia furono le prime a cospirare contro il tedesco, e ad ingannare la vigile polizia. Torresani e Bolza cercavano il *Comitato* fra gli uomini, e stava fra le donne. Esse raccolsero le offerte per le vittime di Milano, di Padova, di Pavia. In casa d'una milanese furono trascritte in un giorno tre mila copie dello stornello intitolato *la Donna lombarda*: e circolò come un simbolo di vendetta, come un pegno della futura vittoria.

A Firenze, a Livorno, a Siena, a Genova, le tenere mani dell'amante e della sorella lavorarono in secreto la prima coccarda, la prima bandiera tricolorata. E prime le donne amarono *Pio Nono*, e iniziarono da questo nome benedetto il moto Italiano. Le donne prime rinunciarono ai teatri, vestirono a lutto, e trassero gli uomini ad alti e generosi pensieri di Patria, d'Indipendenza, di Libertà.

*E Clarina al suo diletto
Cinse il brando, e tricolore
La coccarda sull' elmetto
Di sua man gli collocò,
Poi suffusa di rossore
Con un bacio il congedò.*

Questi versi che nel 1821 erano forse un voto e una profezia del poeta, nell'anno corrente divennero pura storia. Sarebbe lungo a ricordare quante donne cinsero la spada al fratello, all'amante, all'amato consorte perchè andassero a difendere l'onore italiano. Non sarà più privilegio delle spartane il libero sacrificio de' loro affetti più santi. Ricordammo altrove quella madre perugina che udendo la morte di uno de' suoi due crociati, disse: *spero che l'altro non sia fuggito*: e quella di Siena che ^{voto} al campo a medicare il figlio ferito, e anzichè ricondurlo a casa, lo accompagnò fino a Brescia al suo posto. Una terza rinunciò a vedere l'unico suo reduce dall'America, per timore che s'avesse ad indugiare, e forse ad ammolire nelle tenere espansioni dell'affetto materno. Questi sono fatti frequenti in Italia quest'anno — e sono rari nelle storie della Grecia e di Roma.

Diedi il primo luogo a questi tratti di forte amore materno, perchè sono i più eroici. Chi però apprezzasse l'eroismo cavalleresco delle Erminie e delle Clorinde, n'avrebbe a dovizia. Peccato che l'affettazione di alcune nuoccia in questo al valor vero e alla sincera estimazione delle altre.

Va però ricordata e distinta quella Palermitana che ne' giorni del primo bombardamento, vedendo sbandarsi dinanzi alla mitraglia reale i suoi concittadini, andò animosa a raccogliere le scaglie, e recandole a' fuggitivi, *vedete*, sciamava, *non fa punto male*. A queste parole il Popolo si avanzò come un uomo solo, e vinse. Ignoro se a questa, o ad altra crocina fosse coniatà a Palermo una medaglia d'onore.

A Milano parecchie donne pugnarono *nelle cinque giornate* come esperti bersagliatori. Vi fu chi venne ricordata e premiata per aver disteso al suolo nove cannonieri nemici l'un dopo l'altro. Credo che fosse la *Sessi*. Giulia *Pezzi*, giovane colta e nota anche qui, uscì più volte sulla contrada tra la grandine delle palle a ritrarne i feriti, ed ebbe l'onore d'imporre alla porta *Tosa*, il nome della *Vittoria*.

Una genovese, *Giacinta Lachinati*, partì da Roma a piedi, in compagnia dello sposo, e porse esempio di fermezza e di maschio e modesto valore al battaglione della Sapienza. Fu l'ultima a lasciare il campo a Cornuda, ebbe traforato il cappello alle porte del Sile, nè se n'accorse, o vantò. Promossa sul campo, non accettò che il grado di caporale, e faceva la rassegna delle mura, vigile sentinella delle militari consegne.

Nominerò solamente la *Giulia Modena*, angelo della Crociata de' veneti a Palma. Il pubblico grido parla in mia vece, e mi dispensa dal tributarle una lode, mista di gratitudine e di rispetto. La storia che parlerà dell'assedio e della indegna capitolazione di Palma ricorderà quasi per conforto il nome di questa Svizzerà, che per tre mesi, tra le bombe nemiche e le angustie d'un blocco, si chiamò con repubblicano orgoglio: *italiana*.

D'altri generosi sacrifici femminili ha parlato più volte *Fatti e Parole*. Terminerò col ricordare i due cannoni offerti dalle donne genovesi a *Pio Nono*, uno de' quali fu perduto a Vicenza — e, se non s'è riacquistato finora, *dovrà ritorsi al nemico* e perchè porta il nome di Pio, e perchè dono di quelle donne magnanime.

Veneziane! queste parole e queste lodi non vi sono straniere. Voi pure offeriste l'opera vostra a pro della Patria: voi pure vi mostraste non indegne delle vostre sorelle. — Ma ricordatevi che le molli consuetudini antiche esigono da voi sacrifici maggiori. Se il vostro sorriso fosse un inciampo all'animoso milite, più che uno sprone alla gloria, sarebbe troppo grande la colpa e troppo amaro il rimorso. Veneziane! voi non avrete nè l'una nè l'altra.

Educazione delle Donne Italiane.

Un Popolo non sarà mai indipendente e libero, *se non merita di esserlo*: nè lo merita senza la virtù e l'operosità.

Se l'Italia finora fu schiava, ciò non era senza sua colpa. Vuol dire,

che nella moltitudine mancarono la virtù e l'operosità che bastassero a scuotere il giogo. *Venticinque milioni d'uomini non rimangono schiavi per cagione di pochi despoti e di alcune migliaia di baionette.*

Un moto popolare impetuoso e subitaneo può abbattere i tiranni; ma la rigenerazione nazionale deve operarsi nei costumi. Ciò vuol dire, o donne, che voi ci avrete la massima parte.

Voi, destinate a rinnovare le vite, siete anche le conservatrici degli istinti rigeneratori della società. Quello, che l'uomo medita, voi lo sentite: egli più forte, voi più amorese nell'opera. *Educatevi, o donne, a rigenerare l'Italia.*

La corruzione genera schiavitù e la schiavitù corruzione. Gli uomini, che non seppero esser liberi, anzichè ispirarsi in voi, per esercitarsi nelle famigliari virtù ad apprendere le civili, abbassaronvi al grado di strumenti de' loro piaceri.

Alla donna profusero l'incenso e si fecero cantare da lei canzoni inebrianti quando la Patria era in catene. *Non videro l'Italia e la libertà, che in abito di saltatrici e di canterine.* E perchè queste solleticarono i loro sensi, disponendoli al sonno ed alle lascivie, dissero alle vergini italiane: *Siate come queste, che noi corteggiamo e disprezziamo e vi ameremo.*

A voi, donne, si compete l'arte, che dando agli uomini ispirazione li educa. La musica, il disegno, i fiori sono vostri. Ma deh! se amate l'Italia, abbandonate per ora ogni cosa, che non valga a *ricondere le genti italiane sulla via delle severe virtù, che si convengono ad un Popolo, il quale ha da espiare gli errori d'un lungo passato e da gettare le basi d'un glorioso avvenire.*

Fate sacrificio di questi abbellimenti, e vi ameremo anche più: vi ameremo di quell'eterno amore, che si porta alla donna di bellezze immortali, all'Italia.

Siate, non guerriere, ma madri, spose, sorelle di guerrieri; non dottoresse, chiaccherine, ma ispiratrici di civili virtù in quelli che vi amano. La viltà e l'inerzia non trovino grazia, nè perdono dinanzi a voi. L'uomo abbia una sola via per piacervi, quella di mettere tutto sè medesimo in servizio della Patria.

Destinate ad esser madri, voi sarete le educatrici naturali della generazione novella. Preparatevi a questo sublime ufficio, dal quale in gran parte dipende l'avvenire d'Italia. *I figli nostri fateli puri, robusti, parchi ed operosi.* Le virtù, che voi ad essi ispirerete in famiglia, saranno tanti servigi, che voi renderete alla Patria.

Per questo noi vi vorremo da tutti rispettate. Chiederemo per voi, non la palestra politica, dove siate costrette a perdere il gentile pudore delle anime vostre; ma la cooperazione, nei consigli del comune, delle madri di famiglia in tutto ciò, che riguarda la scelta dei maestri, delle levatrici, e le cose della prima educazione e della beneficenza.

Chiederemo per voi, non quell'emancipazione bugiarda, che separandovi dall'uomo vi tolga il sostegno datovi da Dio, abbandonandovi ai pericoli della vita solitaria; ma quella che vi sottragga dalla tirannia di genitori che vi vendono o vi sacrificano sposandovi vostro malgrado. Chiederemo eque le leggi per le ereditarie successioni, ed una vigilante tutela sui vostri diritti. Chiederemo ordini sociali, che rendano meno difficile a molti giovani il matrimonio. Chiederemo aiuto ed educazione per le de-

relitte, mezzi di redimersi per le prevaricate, punizione severa dei padroni che abusano delle serve, o soggette loro. Chiederemo riserbate alle donne certe professioni più ad esse, che agli uomini convenienti.

Donne, la vera libertà ed uguaglianza per voi comincerà dal momento, che avrete iniziata la rigenerazione dell'Italia col miglioramento de' costumi sociali da voi voluto e comandato.

Il Clero e le Donne.

Due grandi molle dell'entusiasmo, due segrete influenze sugli alti sentimenti dei popoli, due stimoli forti ai nobili atti e ai sacrificii magnanimi, sono il Clero e le Donne. Legati l'uno e le altre in continui ed intimi rapporti con ogni parte della vita dell'uomo, vengono ad essere arbitri delle coscienze, dominatori delle anime. Ciò più segnatamente in Italia dove il cattolicesimo è più radicato e il culto per la donna pecca nel troppo.

Nei primordii della nostra Rivoluzione abbiamo veduto con gioia entrare questi due elementi nel moto nazionale e aiutarne il fermento. I preti ed i frati che partivano con le crociate, vessilliferi della nazione, ci facevano sperare che si rinnovasse per opera loro l'entusiasmo insurrezionale che serpeggiava per l'opera loro nelle guerriglie spagnuole. La predicazione s'infiammò della patriottica carità, e risvegliò quella dei cittadini. L'esempio dei sacrificii, delle offerte alla patria che illustrarono alcuni nomi del clero italiano, vennero in aiuto alla predicazione. In somma era da sperarsi che lo spirito del nostro sacerdozio, già avvilito dalla straniera tirannide, fosse per informarsi più veramente allo spirito del Vangelo che è il gran Libro della Libertà.

O sacerdoti! perchè restate da questo slancio generoso del vostro cuore? Or ch'è più vicino il pericolo, e si può sperare la palma dei martiri, ora è più da sollevare la voce nella predicazione, da confortare nei segreti colloqui delle confessioni le peritose coscienze, da animare i sacrificii per la libertà del vostro paese. Non ponete impedimento a quanto di giusto pensasse il Governo di fare a soddisfare i bisogni in cui la Patria si trova. Anche se fatta in povera chiesa, la preghiera del fedele s'innalza al trono di Dio; ma s'innalza più pura più libera se parte dal cuore dell'uomo libero. Dio benediva le armi dei primi figli delle lagune, quando partivano sulle loro barchette dopo la messa ascoltata nella chiesa di legno di s. Giacomo di Rialto. O sacerdoti! santificate con l'esempio il sacrificio, chè il cittadino s'avvezzerà più facilmente ad appoverirsi per la sua Patria. se vedrà Dio stesso e i suoi ministri spogliarsi d'ogni lusso per la vittoria della sua Causa. E voi, o donne, voi nelle quali l'amore di Patria quasi dovrebb'essere più profondo, attaccate come siete al silenzio e alla intimità casalinga delle vostre case, voi, o gentili, continuate nell'impresa che avete cominciata a pro della Patria. Non si dica giammai delle Veneziane, ch'erano dimostrazioni di parata! quelle che facevate nei teatri, nei passeggi, nella questua pei feriti d'altri paesi italiani. Pensate che voi siete più belle, più care sotto i nazionali colori; pensate che l'amore degli sposi e dei figli è più forte se è santificato da quello di Patria che avete saputo suscitare nei loro cuori. Nei colloqui della famiglia, nei momenti ispirati d'amore confortate i vostri cari al sacrificio od al pentimento. Voi esordiste la rivoluzione, questuando per i feriti della sorella Milano, quando quell'atto temerario poteva compromettere i vostri sposi, le vostre famiglie. Ora la Patria vostra medesima è povera, e gira gli occhi a voi con mesto silenzio. Rinnovate la questua: questuate voi per la povera nostra Patria. Chi rifiuterà alla vostra mano gentile e pietosa il suo obolo? chi mormorerà contro di voi che degne figlie della Patria, la simboleggerete nella bellezza del volto e nella nobiltà delle azioni?